

7
SAC. PAOLO MIRAGLIA GULLOTTI

INDEBITO RIFIUTO

DEI

MINISTRI DEL CULTO CATTOLICO

E RIMEDI OPPORTUNI



PIACENZA

TIP. "PROGRESSO" - PUMELLI E PERINETTI

1897

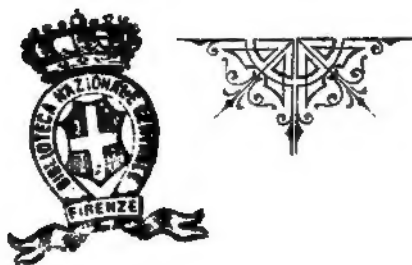
SAC. PAOLO MIRAGLIA GULLOTTI

INDEBITO RIFIUTO

DEI

MINISTRI DEL CULTO CATTOLICO

E RIMEDI OPPORTUNI



PIACENZA

TIP. "PROGRESSO" - FUMELLI E PERINETTI

1897.



INDEBITO RIFIUTO DEI MINISTRI DEL CULTO CATTOLICO E RIMEDI OPPORTUNI

Dal *Gerolamo Savonarola* (Anno III, N. 31 e seguenti)

LA SCIENZA TEOLOGICA DI CERTI PARROCI

Caso mai tra i nostri lettori vi fosse ancora qualcuno che avesse bisogno di nuova prova per convincersi che moltissimi de' nostri preti, anche se parrochi e monsignori licenziati in *utroque*, sanno di Morale e di Diritto canonico quanto gli speciali di far tegoli, non ha che a leggere l'epistola apologetica del cappellano del Zerbio e dell'arciprete di Caorso mandata a pubblicare sulla *Libertà* da un anonimo *parroco piacentino*. Se in Curia vescovile si fosse veramente zelanti, come vuolsi far credere, del bene delle anime, si sarebbe subito cercato di sapere il nome dell'epistolografo, immediatamente sparrocchiato e rimandato in seminario a rifare il corso degli studi. Ma oggimai della dottrina e della scienza la Chiesa mostra di più non aver bisogno, o di più non curarsi. Ciò che importa è che i preti facciano della politica ed educino le plebi alla riscossa contro chi spogliò il papa de' suoi stati e il clero de' suoi beni: tutto il resto serve a niente di niente, e se i

fedeli non sanno trovare di per sè la strada del paradiso, vadano all'inferno e... chi ha avuto, ha avuto.

Il sacerdote Miraglia, alla spropositata lettera del parroco piacentino ha risposto con una sua pubblicata nel *Progresso* del 27 luglio testè spirato, e noi la riproduciamo qui, certi di far cosa grata a chi ci legge. Molti son d'opinione che autore della summentovata apologia caorsana sia il prevosto della Gariverta, il rappresentante, cioè, dell' enciclopedia sacro-profana presso il clero della Diocesi. Per verità, tra i molti meriti del parroco Ricci, noi non ci siamo mai accorti ch'egli possedesse anche quelli dell' ingegno e della scienza teologica; però (e lo diciamo sinceramente) non lo crediamo tale da potergli attribuire la paternità d'un così fatto documento d'ignoranza come la lettera che il Miraglia volle onorare d'una sua risposta. Bartolomeo Ricci ha desiderato per ben trent'anni di esser fatto professore di teologia morale, e nelle sue vecchie carte deve pur trovarsi un manoscritto, tirato giù a tempo perso coll'intenzione che diventasse un corso della scienza in parola. Egli, se non studiati, ha indubbiamente almeno letti i due trattatisti oggi più in voga, e rigorosamente ortodossi: il Liguori e lo Scavini, e questi due autori contengono anticipata la confutazione dello scritto apotologetico pubblicato dalla *Libertà*.

Scrittore o ispiratore debb'esserne stato..... ma dirne il nome importa poco: il guaio è che la pubblicazione di simili balordaggini per parte del nostro clero, con mostra di pigliarle sul serio, prova in modo troppo scandaloso quanto siano grandi e fenomenali l'ignoranza e la leggerezza del clero medesimo.

Oh luce del mondo! oh sale della terra!

GIOVANNI BIANCHI

Redattore del *Gerolamo Savonarola*.



Ill.mo signor Direttore
del *Progresso*,

La lettera del signor Luigi Minuti, pubblicata nel N. 20 luglio di cotesto giornale, e seguita da una breve ma molto opportuna osservazione del cronista, ha dato luogo ai più solenni *sproloqui* dei fogli cittadini, — *sproloqui* specialmente contenuti nella lettera del parroco piacentino *anonimo*, stampata nella *Libertà*.

A legittimare la mia risposta data al Minuti, e per rendere un doveroso servizio a quei tali (certo pochissimi) che per avventura possano essere stati tratti in inganno dagli *sproloqui* dei surriferiti giornali, credo ben fatto di compendiare, così a sommi capi, la dottrina di noi cattolici, apostolici romani sul Matrimonio-Sagramento :

1. Il Parrocò, o chi per lui, è un semplicissimo testimonio qualificato e non mai il Ministro del Matrimonio ;

2. È questa stessa testimonianza qualificata non ha nessun valore di sorta, ove non sia corroborata dalla presenza di almeno altri due testimoni ;

3. Pur nolente il parroco, trattenuto anche forzatamente sia in pubblica strada, sia in qualunque luogo, il matrimonio è sempre valido, quando il libero consenso dei due contraenti è manifestato innanzi a lui colla presenza altresì di altri due testi almeno. Tanto vero che il Parrocò deve subito registrare tal matrimonio nei Libri parrocchiali ;

4. È valido il Matrimonio-Sagramento, anche assistito da un parroco proibito dal Vescovo, e quando pure non sia ancora ordinato sacerdote, ovvero sia irregolare, interdetto, sospeso, scomunicato eziandio vitando ;

perchè queste censure non gli tolgono il titolo; e del resto non esercita in questo caso nessuna giurisdizione, ma assiste solamente quale teste qualificato, deputato dal Tridentino, affinchè, occorrendo, possa testimoniare sul matrimonio avvenuto;

5. I ministri adunque del Matrimonio-sagramento sono puramente e semplicemente le due persone idonee che lo contraggono;

6. Le prescrizioni del Tridentino sul modo come celebrarsi il Matrimonio sono meramente procedurali per evitare le tristi conseguenze dell' infedeltà di uno o di ambo i coniugi, mercè di un contratto debitamente registrato; ma non toccano punto la essenza del sacro vincolo, che tutta consiste nel *Vis et Volo* dei contraenti.

7. Infatti nell'Inghilterra, nella Scozia, nella Prussia e in tutti quei regni, ove non fu accettato il Tridentino, è valido il Matrimonio-Sagramento, celebrato senza nè Parroco, nè testimoni, detto perciò matrimonio veramente clandestino, per distinguerlo dal clandestino improprio, che è quello, di cui si è parlato di sopra, *volente parocho*, valido anche dove vige il Tridentino;

8. Il matrimonio di due infedeli, pel solo fatto del Battesimo, diviene *statim et illico* Sagramento, senza bisogno alcuno di rinnovare il consenso;

9. Sono validi i Matrimoni-Sagramenti, detti misti, cioè quelli contratti fra un cattolico ed un' acattolica, o viceversa.

10. Il Matrimonio degli Eretici è pure validissimo, non solo come contratto naturale, ma pur come Sagramento, quando hanno l'intenzione di celebrare un matrimonio cristiano.

La natura di un giornale politico non mi consente una formale disquisizione teologica. Ma i superiori concetti bastano alle seguenti conclusioni:

A) Che i Matrimoni celebrati nell'Oratorio San Paolo son sempre validi, anche nel caso del N. 10, pur

dato e non concesso che tale Oratorio sia la congrega dei più celebri eresiarchi, i quali hanno la più sincera convinzione di adempiere meglio che nelle altre chiese i loro doveri religiosi.

B) Che quindi non avranno il bisogno di rinnovare la celebrazione del loro matrimonio-sagramento, quando due coniugi-eresiarchi dell' Oratorio San Paolo saranno per ritornare contriti ed umiliati all' ovile p. es.: del Parroco di Caorso-Zerbio o a quello del Prevosto della Gariverta ecc. ecc.

Osservo finalmente che come teste qualificato, nel caso, e per tutte le altre sue funzioni ministeriali, il Parroco è un pubblico funzionario, tanto vero, per es., che sono falsità in atto pubblico quelle consumate sui registri parrocchiali; e quindi sono bene a proposito invocate le relative disposizioni penali in proposito, sia per denegato servizio contro gli stessi statuti ecclesiastici sia per violenza sulla coscienza dei fedeli.

Ed ora a voi, o Reverendi, chierici che siate, oppure laici laureati *in utroque*.

Sac. Paolo Miraglia. »



I *Chierichetti* dell'organo, pagato dallo Scalabrini « *L'Amico del Popolo* » (i quali ancora non hanno saputo, controrispondere, nè lo potranno giammai, a quanto andiamo precisando sul titolo di *Vescovo universale*, sul *Tu es Petrus* e sopra i vari punti della vera dottrina cattolica, commentando il Messale, il Breviario e il Rituale sull'autorità di San Gregorio Magno, San Cipriano, San Bonaventura, ecc.), i *Chiericuzzi*, ripeto, di quell'illeggibile giornalucolo, ove ci scrivono vere teste di sasso, dopo il solito linguaggio plateale, ecco di quale crassa ignoranza danno luminosissima prova sull'argomento della superiore lettera.

Essi domandano: (V. N. 202 dell'*Amico del Popolo*),

A) È valido il matrimonio di un cattolico con una donna non cattolica. Adagio neh? riesce valido anche senza la dispensa di Roma, se la donna non ha ricevuto il battesimo?

Rispondiamo: *Ignoranti!*... E non sapete che la parola-*acattolico*, nel linguaggio tecnico del caso nostro, vuol significare sempre un *cristiano*, e perciò un battezzato, quantunque fuori del cattolicesimo romano?

« *A catholicorum vocabulo intelligimus aut haereticos aut schismaticos, eos omnes videlicet, qui ob communem Baptismi rationem christiani appellantur, licet pertineant ad aliquam sectam vel schisma; et ideo sint extra unicam veram Christi Ecclesiam* » Scavini.

B) È validissimo anche il matrimonio degli eretici in faccia alla Chiesa, posto che abbiano l'intenzione di celebrarlo da buoni cristiani. Direte che vale a dispetto del Papa e della Chiesa cattolica? Anche in Piacenza?

Rispondiamo: *Ignorantissimi!*... sì: anche se l'eretico non creda che il matrimonio sia sacramento — anche se rida e lo disprezzi — anche se non voglia fare ciò che fa la Chiesa Romana — anche se reputi falsamente che non la romana, ma la sua sia la vera chiesa — ed anche se non ritenga esservi nel matrimonio conferimento di grazia. La ragione è perchè l'intenzione generale di voler fare ciò che Cristo stabilì prevale all'intenzione proveniente da un errore privato.

« *Haereticus valide baptizat, et contrahit Matrimonium, etsi non credat hoc esse Sacramentum, rideat, et contemnat: imo etsi nolit facere, quod facit Ecclesia Romana, sed quod sua; falso putans non Romanam, sed suam esse veram; etsi etiam per hoc nolit conferri gratiam. Ratio est, quia intentio generalis, qua vult quod Christus instituit, praevalet intentioni provenienti ex errore privato.* (Bon. 9. 3. p. 1. n. 9 Suar. Fill. etc. citati da Sant'Alfonso dei Liguori nella sua Teologia Morale) ».

Adunque, o compassionevoli *Chiericini*, andate prima a studiare quella Teologia Morale che non sapete, e poi..... il Popolo vi compatisca e il Signore vi perdoni !....

Vostro Confratello in Cristo
Sac. Paolo Miraglia Gulletti.



Riceviamo :

Piacenza, 28-7-97.

Ill.mo sig. Direttore, del *Progresso*.

Di seguito alla mia lettera sul *Matrimonio Cristiano*, credo ben fatto di soggiungere le seguenti osservazioni per avvalorare sempre più l'esattezza del concetto giuridico sulla responsabilità penale dei Ministri del culto giusta gli articoli 182-183-184 del nuovo Codice Penale.

1. Il siciliano Prof. Scaduto nella sua opera magistrale — *Diritto Ecclesiastico vigente* — (Vol. 1 N. 29 ■ Vol. 2 N. 576-589) assoda e giustifica, contro le obbiezioni teoretiche, che il nuovo codice penale coll'articolo 183 ha ripristinato ed esteso la punibilità (stabilita nella redazione 20 novembre 1859 dell'art. 268 del vecchio codice) dei ministri del culto, i quali coll'indebito rifiuto dei proprii uffici turbino la coscienza pubblica o la pace delle famiglie.

Infatti il nuovo codice penale del 1889, aggravando ed estendendo la responsabilità penale sancita dal vecchio codice del 1859, chiama reati qualificati gli abusi dei ministri dei culti, anche quando consumati fuori dell'esercizio delle proprie funzioni, bastando alla ragione di reato qualificato il solo fatto che un ministro del culto *abusi della sua qualità* anche in linea privata.

La Corte di Torino pronunziò accusa per indebito rifiuto del proprio ufficio contro il Sac. Ortis, parroco di Castellazzo, per essersi rifiutato a prestare gli ultimi conforti della religione ad una morente, benchè

richiesto ed invitato, ed allo scopo di fare una dimostrazione ostile ai suoi parrocchiani. Tale accusa fu confermata dalla Cassazione di Milano, 25 nov. 1863, la quale fermò la massima che: Ogni indebito rifiuto del proprio ministero nel sacerdote, che turbi la coscienza pubblica o la pace delle famiglie cade sotto l'art. 268 del codice penale (del 1859) ancorchè non proceda da causa politica. (1)

2. Che il Parroco sia un pubblico ufficiale risulta dalla natura stessa della sua istituzione canonico-civile, e dagli unanimi pronunziati della patria Magistratura.

La Cassazione di Torino così si esprime, riconoscendo i Parroci quali pubblici funzionari:

« L'art. 1315 del Codice Civile definisce l'atto pubblico, e dice essere quello che è stato ricevuto colle richieste formalità da un notaio o da altro pubblico ufficiale autorizzato nel luogo, dov'è seguito, ad attribuirgli la pubblica fede. Ma l'articolo non designa quali siano i pubblici ufficiali, di cui è ivi menzione. Esso non esclude che tali debbano riguardarsi i Parroci così per le messe, come *per ogni altro ufficio religioso*, che si compia nelle rispettive chiese parrocchiali. I parroci sono una delle istituzioni fondamentali della Chiesa cattolica; il Governo li riconosce tali, e poichè essi, sotto l'immediata autorità dei vescovi, hanno l'esclusivo esercizio « la vigilanza di tutti gli uffici religiosi che compionsi nelle rispettive chiese, è di necessità il riconoscere in essi la facoltà di attestare la celebrazione degli uffici suddetti, ed alla loro attestazione attribuire pubblica fede ». (ved. pag. 22 N. V.)

(Cass. Torino, 1 luglio, 1881, Eula Pres. Basteris Est. Caccia (Avv. Pravelli) — Castiglioni, Pesi Religiosi, ecc.).

3. Quanto poi alla inaudita intolleranza contro l'Oratorio S. Paolo consumata dal decreto prefettizio, che

(1) Ved. a pag. 14 e segg. altre due sentenze, posteriori al nuovo Codice Penale.

solo il *Progresso*, fra i giornali cittadini, ha stigmatizzato, mi permetto di fare riflettere qualmente non occorre punto la formale abolizione dell'articolo 1° dello Statuto per essere costrette le Autorità a rispettare la più perfetta uguaglianza di tutti i culti; perchè le leggi successive e la unanime giurisprudenza delle Cassezioni hanno oramai abolito *di fatto* quel 1° articolo, che noi possiamo soltanto conservare come semplice ricordo storico e come a provare che la religione della maggioranza degli italiani sia la cattolica. (v. pag. 22).

Per l'uguaglianza *matematica* di tutti i culti che si possono esercitare liberamente senza punto esservi bisogno di previa approvazione da parte dello Stato, fa testo la sentenza della Cassazione Unica, 27 maggio 1892, Sez. II, Monnet, che sarà da me pubblicata integralmente nel prossimo N. 31 del *Gerolamo Savonarola*.

P. S. — Non senza ragione adunque, nel caso concreto, riteniamo processabile il parroco di Caorso-Zerbio, per abusivo rifiuto del suo ministero con l'aggravante della violazione alla libertà personale del suo parrocchiano Luigi Minuti.

Se i fedeli, scuotendo una buona volta il giogo degli arbitrii sacerdotali, cominciassero a dare qualche esempio di saper far valere i loro diritti presso i rispettivi Procuratori del Re (detti *Pubblici Ministeri*, i quali, del resto, dovrebbero procedere d'ufficio contro gli abusi dei Reverendissimi Parroci e Vescovi muniti di regio *Placet*, o regio *Exequatur*, e pagati col danaro del *Pubblico*) oh!... allora non si lamenterebbero più tante inaudite intolleranze in barba al Vangelo, alle stesse Leggi della Chiesa e al Codice penale.

Questo in linea di diritto e per semplice discussione; nel fatto speriamo che il Confratello di Caorso-Zerbio si presti, senz'altro, alla celebrazione del Matrimonio ecclesiastico di Luigi Minuti, al quale mandiamo i nostri sinceri augurii. (*L'augurio fu avverata, e servì di prova solenne all'indebito rifiuto!*)

Dev.mo Sac. Paolo Miraglia Galletti



Piacenza, 29 luglio, '97.

Ill.mo Sig. Direttore del *Progresso*.

Permetta che io faccia seguire alcune brevissime osservazioni a quelle, che si leggono nel suo odierno giornale sul tema: *se lo Stato possa ingerirsi quando un ministro cattolico rifiuta indebitamente il suo ufficio*.

A sciogliere positivamente la quistione è indispensabile non perdere di vista la legge *condita* e non quella *condenda*.

Or, quantunque abolito di fatto il 1° articolo dello Statuto, quantunque giustamente proclamata l'assoluta uguaglianza di tutti i culti, senza ingerenza dello Stato sul libero svolgimento della coscienza religiosa, tuttavia esiste ancora il *Regio Placet*, o *Regio Exequatur*, per la riconoscenza legale dei Parroci, Vescovi, ecc., i quali così acquistano il *Beneficium propter Officium*. Ciò essendo, va da sè che i Beneficiati Ministri cattolici debbono adempire il loro *Officio* per rendersi meritevoli del *Beneficio*, dal quale possono essere sospesi o destituiti dallo Stato secondo la gravità della inadempienza od abuso dell'*Officio* medesimo.

Durante adunque questa *Legislazione beneficiaria*, lo Stato non invade illegittimamente il campo spirituale, nè si rende intollerante in qualsiasi modo, se, come rappresentante del Popolo e qual supremo Patrono, s'ingerisce, o di ufficio o a querela di parte, per conoscere se i Beneficiati ministri cattolici meritino o no censura nell'esercizio del proprio *Officio*, pel quale hanno obbligo di servire il pubblico dei fedeli, che pagano il *Beneficio* per mezzo dello Stato.

Infatti, p. es.: un vescovo è padronissimo di sospendere a divinis ed anche di destituire un Parroco, ma

lo Stato non priverà quel Parroco del Beneficio, ove prima non avrà esaminato se la sentenza ecclesiastica di destituzione sia secondo giustizia e conforme alla legge canonica.

Nel caso concreto del Minuti: se il Parroco di Caorso-Zerbio agì legittimamente, secondo la legge canonica, che deve guidare la sua coscienza nell' adempimento del suo *Officio*, e allora il Minuti non ha diritto a qualsiasi gravame. Ma se invece il detto Parroco, senza nessun motivo canonico, anzi contro il preciso disposto dei canoni (come io ritengo) ha negato il suo ministero al proprio parrocchiano Minuti, questi sì che ha il diritto di invocare l'azione vendicatrice del supremo Patrono, lo Stato, contro il parroco, che non presta quel servizio, per cui è pagato.

Altrimenti ne deriverebbe l'assurda conseguenza che lo Stato dovrebbe tacere e seguitare a pagare tanto il Parroco di Caorso-Zerbio, quanto qualsiasi Beneficiario, il quale, a suo libito, potesse negare la prestazione del suo *pubblico servizio* (*hoc opus, hic labor*, qui sta il *busillis*) pel quale è pagato col *pubblico danaro*.

E qui cade a taglio un memorabile esempio: Al 18 gen. 1878 potea forse il Vescovo Scalabrini, munito di *Regio Exequatur*, insistere legittimamente nel suo rifiuto pei funerali di Vittorio Emanuele, *scomunicato usurpatore* di Roma, morto in grembo alla chiesa? E il generoso popolo piacentino fu forse intollerante, quando, con santa ira, pretese e ottenne dal Vescovo quel doveroso servizio religioso in onore del Gran Re?

Conchiudendo: (V. pag. 17 e seg. *Appelli ab abusu*.)

Finchè vi saranno Parrocchie e Vescovadi, ufficialmente riconosciuti, — finchè vi sarà un *Regio Economato* pei Benefici del culto cattolico — finchè vi sarà un *Placet* o un *Exequatur*, col quale si dice a un Ministro cattolico — *Do ut facias* — è indiscutibile che lo Stato ha il diritto di chiamare al *redde rationem* il suo investito, che deve rispondere al « *quid fecisti?* ».

Dev.mo. Sac. Paolo Miraglia Galletti.



L'art. 268 del Codice Penale del 1859 e l'art. 183 del Codice Penale 1889.

A conferma di quanto abbiamo detto a pag. 9-10, facciamo seguire due sentenze posteriori al nuovo Codice Penale.

La Corte d'appello in Napoli, il 24 maggio 1890, (1) sentenza :

« Il rifiuto dei sacramenti per parte di un ministro del culto cattolico ad un individuo in pericolo di vita, che fece acquisto di beni appartenenti ad enti ecclesiastici soppressi, costituisce il reato previsto dall' art. 183 del nuovo Codice penale ».

Dalla Cassazione di Roma, in data 21 agosto 1893 (2) si riconferma la stessa massima.

« Commette il reato previsto dal capoverso dell'art. 183 del Codice penale il ministro del culto che valendosi della sua qualità induce un acquirente di beni provenienti dalle soppresse corporazioni religiose, a pagare una somma all'autorità ecclesiastica, rifiutandosi di celebrargli il matrimonio ecclesiastico e di somministrargli, mentre è infermo, i conforti religiosi.....

« Considerando che pienamente fondata è la doglianza del Procuratore generale, imperciocchè, se la forza morale che il sacerdote, nell' esercizio delle sue funzioni, può avere sulle coscienze, indusse il legislatore al dovere di reprimere, con speciali disposizioni, gli atti riprovevoli che egli potesse commettere, rivolgendo in danno degli interessi pubblici e privati l'adempimento del ministero religioso, non pertanto tutti i precedenti legislativi, i voti espressi nel Parlamento, le dichiarazioni fatte dal ministro guardasigilli

[1] Est. Smilazi, Mons. Caputo e Sac. De Falco

[2] Est. Basile, Ric. Marzoni.

dimostrano all'evidenza, come per tutelare appunto questi interessi, che potevano venire gravemente offesi dal fanatismo e dalla personale cupidigia dei ministri del culto, fosse indirizzata la sanzione del capoverso dell'art. 183 del Codice Penale, e vi fosse stata specialmente contemplata la ipotesi, in cui, prevalendosi i medesimi della forza morale derivante dal proprio ministero, avessero per avventura inculcato essere illegittimi, inefficaci, colpevoli gli acquisti di beni appartenenti alle sopresse Corporazioni religiose, e, circuyendo la coscienza d'un morente, lo inducessero a rinunziare a tali acquisti, a fare donazioni ■ legati a favore d'istituti non riconosciuti dalle leggi, mediante interposte persone, od a praticare consimili elargizioni, le quali potessero, anche indirettamente, riuscire pregiudizievoli al libero esercizio e svolgimento dei rapporti giuridici garantiti dalle leggi, e frapporre ostacoli alla loro attuazione; per la qual cosa fosse stato anzi espressamente mantenuto, malgrado l'opposizione elevata da alcuno dei componenti la Commissione istituita col regio decreto 13 dicembre 1888, lo inciso del suddetto capoverso o in pregiudizio dei diritti in virtù delle leggi acquistati, per provvedere appunto a questa ipotesi di fatto molto frequente (che fu considerata come una istigazione qualificata dalla influenza del ministro del culto ed un atto di coartazione di ultima volontà), per la ragione che, se niuno debbe entrare negli intimi segreti del confessore e del penitente, non dovesse tuttavia lasciarsi impunito un fatto di simil genere, contrario alle leggi ed alle istituzioni, se si fosse per avventura estrinsecato e manifestato.

« Che fuori proposito la sezione di accusa, a sostegno del suo assunto, avrebbe osservato che per mantenere integro il concetto della libertà che esister deve fra lo Stato e la Chiesa non dovesse sottoporsi al rigore della legge penale il fatto attribuito ai due imputati, quand'anche potesse il medesimo importare una speculazione più o meno gerarchicamente ad essi

imposta, (1) dappoichè i ministri del culto sono certamente liberi nell'esercizio del loro ministero, e lo Stato non solo garantisce loro l'esercizio di questo diritto, non solo si astiene dal sindacarne gli atti, finchè essi si contengano entro i limiti dell'ordine religioso e morale, ma rende omaggio di venerazione e di riconoscenza ai ministri medesimi, allorchè adempiano la loro divina missione di pace, di conforto, di carità; quando però il ministro del culto, oltrepassando questi confini, e prevalendosi della forza morale inerente al suo ministero, sostituisce agli insegnamenti della religione e della morale gli sforzi mondani di fanatiche passioni e di personali cupidigie per combattere l'ordinamento dello Stato, per turbare la pace pubblica e privata e per gettare il dissidio fra la coscienza del credente e i doveri del cittadino, in questo caso egli esorbita dalla cerchia insindacabile dell'ufficio sacro; si fa strumento di un partito politico e lotta con armi spirituali per agitare le umane passioni, per eccitare i cittadini alla disubbidienza delle leggi, per pervertire la coscienza pubblica, per turbare la pace delle famiglie ed espillarne le sostanze, ed in questo caso non potrebbe certo egli pretendere o sperare di essere protetto dalle leggi da lui disprezzate, e di sottrarsi dal rigore delle correlative sanzioni penali. » (2)

[1] I due imputati volevano scusarsi, allegando gli ordini ricevuti dalla Curia di Pontremoli; ma la discriminante dell'obbedienza gerarchica non vale, quando il subalterno può valutare l'illegalità e l'ingiustizia degli ordini superiori (Ved. pag. 21).

[2] Queste due sentenze confermano in modo solenne quanto sostiene, interpretando l'art. 183, il valentissimo Prof. Scaduto, nella sua opera magistrale di Diritto Ecclesiastico, che un certo avvocato piacentino Giuseppe Calda, ha mostrato di non sapere nè leggere, nè comprendere.

Appelli *ab abusu*.

L. « I così detti appelli *ab abusu* contro i provvedimenti della potestà ecclesiastica esistono tuttora, e sono di competenza del Consiglio di Stato, per l'antica e nuova legge ».

Questa massima è fermata dalla Corte di Appello di Macerata, 23 giugno 1890 — (Presutti, Pres. ed Est. - Venturini, Contro Economato generale dei Benefizi vacanti di Bologna) — la quale nella sua motivazione così ragiona :

« Nè si può dire che le disposizioni testè rammentate, invocate dal Venturini concernenti non meno il sequestro delle temporalità che gli appelli *ab abusu*, siano state abolite dalla legge sulle prerogative del Sommo Pontefice, per effetto della quale sono rimasti soltanto in vigore i giudizi disciplinari. Imperocchè l'art. 17 della detta legge dichiara privi di effetto gli atti delle autorità ecclesiastiche, allorquando sono contrari alle regalie affidate alla custodia della Corona dall'art. 18 dello Statuto, diminuite però di quelle di cui si fece rinunzia con la detta legge, tra le quali per altro non si trova punto l'abbandono, nè della sorveglianza sui benefici ecclesiastici pieni, nè dell'autorità repressiva delle mancanze civili che possono commettere i beneficiati, nè dei mezzi necessari per raffrenare gli abusi di qualunque natura, che ledano i diritti dello Stato o dei privati od offendano l'ordine o la moralità pubblica. Quindi è manifesto che, avendo la potestà civile conservato queste regalie, è naturale, è necessario, che abbia conservato i mezzi per custodirle ».

Che ne pensano i laureati in utroque?

Faremo il possibile (giusta il *quantum possum et in indiges*) di aiutarli a saper leggere e citare esattamente il *Diritto Ecclesiastico* del Prof. Scaduto, ecc. ecc. La **calda** fama di certi Azzecagarbugli, che si nascondono sotto l'anonimo, non ci confonde!...

II. Un certo Don Giuseppe Calda, scrittore (1) degli articoli canonico-teologici e giuridico-giudiziari, che, senza firma, compaiono *disperatamente* nel microscopico *Piccolo*, conditi sempre di *frasi dispregiative*, non mai giunte però neanche al tallone delle nostre scarpe — Don Giuseppe Calda, ripeto, è quel certo avvocato, il quale non ha torto davvero, se non comprende il Professore Scaduto, quando mostra così evidentemente di aver financo dimenticato sè stesso con la rispettiva sapienza giuridica di dieci anni fa.

Sappiano adunque i lettori che al 1888 il Calda stampò una serie di articoli nel pretesco *Amico del Popolo*, raccolti poi in un opuscolo, anonimo, così titolato: « Il Prete Cattolico e il Nuovo Codice Penale per il Regno d'Italia. Considerazioni di un laico. Piacenza tip. dell' *Amico del Popolo* 1888 » con prefazione del 15 settembre.

Nello stesso anno, con prefazione del 4 ottobre, il detto opuscolo rivide la luce sotto quest'altro nome di battesimo: Avv. Giuseppe Calda — I Ministri del Culto e gli art. 173, 174, 175, 176 del Codice Penale per il Regno d'Italia, Piacenza, 1888, Tip. F. Solari di Gregorio Tononi.

Ho avuto l'eroica pazienza di leggere tutte e due le edizioni, e con mia grandissima sorpresa a pagina 22 della 1. e a pagina 29 della 2. ho pescato questa nota:

(1) Non seppe negarmelo alla Corte di Bologna, quando gli diadi quella solenne lezione che sorbi *indimenticabilmente* con gli occhi spalancati sotto i miei pugni chiusi e con ■ orecchie intro-nate dal mio reciso intercalare — *Da Piacenza non parto!* — nel mentre l'Avv. Cipelli si lasciava i baffetti e l'Avv. Guerra si forbi-va il naso. Queste cosucce, e tante altre le salta a rompicollo l'impacciato Calda, che cucina a suo gusto certe cronache giu-diziarie.

Ma l... non dimenticate, don Pippinello, che io sono siciliano, e i siciliani non sono facilmente minchioni; parlano e tacciono, vanno in furie e si tengono calmi, reagiscono e disinvolgono a tempo ed a luogo: non dubitate a rivederci!

« Or bene; l'articolo 174 (del Progetto, corrispondente al 183 del nuovo Codice Penale) distrugge completamente l'art. 17 della Legge sulle guarentigie, perchè ristabilisce il giudizio sopra quei medesimi fatti pei quali l'art. 17 non volle che avesse più luogo la repressione: ma vi ha di più, poichè la ristabilisce *peggiorandola*. Ed in vero ciò che prima del 1871 veniva considerato soltanto come un fatto politico, oggidi costituirebbe un reato; ciò che non era punibile che col sequestro della temporalità, sarebbe ora punibile con pene afflittive; ond'è che il colpevole d'*abuso* dovrebbe andare in prigione per gli stessi fatti pei quali sotto l'antica legislazione abolita, avrebbe subito soltanto il sequestro delle temporalità. Per tal modo sotto altro nome e con un grave peggioramento è ristabilito l'**appello ab abusu** che erasi distrutto colla Legge delle Guarentigie. »

A pagina poi 32 della 1. a a pag. 41 della 2. ediz. dello stesso opuscolo del Calda (il quale nella prefazione si qualifica da sè stesso — *oscuro avvocato di Provincia* —), ecco quanto peschiamo:

« Coll' esercizio delle funzioni sacerdotali o colla forza morale che deriva dalla qualità di Sacerdote, si può commettere un *abuso*, o si può offendere la Legge tanto con atti **positivi**, come con atti **negativi**; tanto col **fare**, quanto col **non fare**. E' chiaro adunque che anche la **negazione dei Sacramenti** viene per conseguenza compresa nei generalissimi termini in cui è formulato l'articolo. Di qui non si scappa; e d'altronde ogni dubbio viene eliminato dalla Relazione Ministeriale sul Progetto che discutiamo. »

Dunque l'*indebito rifiuto* non è punto escluso dallo spirito dell'art. 183 del nuovo Codice Penale.

Capite, Don Pippino? Voi al 1888, quando non avevate la *cecità furibonda* di dire spropositi di qualunque natura pur di combattere questo *pruno*, che vi sta negli occhi, Voi, proprio Voi, o Don Pippino, davate a quel tale articolo quell'interpretazione, che ora riq-

negate, e che noi confermiamo, corroborandola con due sentenze di Cassazione, che vi regaliamo in altra parte dell'odierno *Gerolamo Savonarola* (pag. 14-16).

Gl'otto Don Pippino delle viscere mie, i Farisei, non gl'ottimi sacerdoti (e ve ne sono) ne abusavano della troppa generosità dell'articolo 17 delle *Guarentigie*, e lo Stato, dopo 18 anni, con altro nome, con altra legge, e con meritato peggioramento ha ristabilito (son vostre parole) l'appello *ab abusu*, ch'erasi distrutto colla *Legge delle Guarentigie*; a prescindere che il capoverso di quell'articolo è anzi in armonia coll'art. 183 del nuovo Codice penale.

Dunque, ■ smemorato Don Pippinó, rileggete quel che avete scritto, ■ convenite pure che il da voi deriso — *Papa di Via Trebbiola* —, malgrado la sprofondata sapienza degli Avvocati dei seggioloni e dei libracci, ■ malgrado la guerra **vigliacca** di tre anni continui, spinta fino a volerlo morto per forza, è sempre qui — padrone di un tantino di cervello — di un'immensa volontà a studiare (1) ■ lavorare da mane a sera pel trionfo del Vangelo — di un coraggio imperterrito — di una costanza adamantina — di una fiducia infinita nella Provvidenza di Dio — di due polmoni di *primissima qualità* — e di una penna non ancora spezzata — pronto sempre a seguitarvi a **trebbiare** o **trebbiolare**, come meglio vi piace.

(1) Non avendo altro a criticare, il noto Calda mi disprezza, perchè io ogni giorno vado a studiare alla Biblioteca. - Ne ha ragione, perchè egli solo ha il privilegio della *scienza infusa*, stando in fatto che nel suo studio non ha libri, neanche sufficienti per uno studentello, e alla Biblioteca non ho il bene d'incontrarlo mai...

Il Crivellari e i Laureati in utroque.

III. L'avv. Crivellari, col N. 197 del suo *Commentario* al nuovo Codice penale (art. 182-184), non intende menomamente escludere la *punibilità dell'indebito rifiuto dei ministri del culto*; ma ivi non fa altro che indi-

care, « *Quali abusi comunemente intendano gli scrittori di colpire*, come si legge nello stesso titolo del detto N. 197.

Infatti al N. 236, esprimendo la propria opinione, dice:

« Nè una scusa, meno poi una discriminazione del suo operato, potrebbe accampare il ministro di religione, invocando un ordine ricevuto dall'Autorità ecclesiastica superiore, poichè non dovrebbe questo trovarsi di tale efficacia da togliere o da scemare quella volontà, che, giusta l'articolo 45, forma l'elemento essenziale, anzi indispensabile, per l'esistenza giuridica di ogni delitto. (Crivellari, Il Codice Penale, art. 182-184, pag. 104, N. 236).

Ed al N. 242, riporta la sentenza della Cassazione unica, 24 (1) agosto, 1893, colla quale, mercè l'esatta interpretazione dell'art. 183, si afferma solennemente la punibilità degli *abusi*, commessi con l'*indebito rifiuto* e con altri atti dei ministri del culto, anche se ci fossero ordini indiretti o diretti delle rispettive autorità ecclesiastiche superiori (v. sopra pag. 14-16).

Così, ■ laureati in *utroque*, così completamente dovete saper leggere ■ far leggere il Crivellari, ecc.

(1) Nella *Rivista di Dir. Eccl.* è citata con data del 21 agosto.

L'Avv. Calda, secondo il Crivellari, fa torto non solo al senso giuridico, ma anche al senso comune.

IV. Il Crivellari intitola il N. 198 (pag. 63-65, vol. 6).

« *Strana pretesa dei Ministri del Culto Cattolico* — e così si esprime:

« Le sommità della Chiesa cattolica non solo avversano l'aggravamento speciale contro i ministri del culto, che commettono un reato nell'esercizio delle loro funzioni, ma oppongono altresì l'incompetenza dello Stato nella punizione, poichè se la Religione

Cattolica (si dice) è la Religione dello Stato, secondo l'articolo primo della Legge fondamentale, la sola Chiesa ha il diritto di punire i suoi ministri, quando delinquono nell'esercizio del loro ministero.

« A parte la considerazione che l'articolo 1. dello Statuto non può essere, giusta il nostro Diritto pubblico interno, interpretato nel senso ch'esso costituisca un privilegio in favore della Religione cattolica, ma come un'affermazione che la Religione cattolica è professata dalla maggioranza degl' Italiani, la censura è *abbastanza strana*. Infatti la legge civile è anzitutto tutrice dell'ordine sociale, e come tale non può spogliarsi del diritto di punire in favore di un ordine di cittadini, per quanto sia rispettabile. La facoltà che si vorrebbe rivendicare alla Chiesa è una *pretesa esorbitante* colla quale si *farebbe torto non solo al senso giuridico*, ma anche *al senso comune* se nelle attuali condizioni della moderna Società si dovesse soffermarvisi (1). »

Così, lo sappia *Il Piccolo-Don Pippino Calda*, così si legge e si dà a leggere il Crivellari, giusta il quale i famosi articoli pubblicati nel 1888 sul sagrestano *Amico del Popolo*, e nei due opuscoli *gemelli*, ed ora rimescolati nel *microscopico succursale* della sagrestia, sono precisamente esorbitanti pretese e censure strane, che fanno torto non solo al *senso giuridico*, ma anche al *senso comune*.

[1] Vedi pure Crivellari, *Concetti fondamentali di Diritto Penale*, pag. 502, Torino, Unione Tip.-Edit. 1888.

Tutti i ministri del culto, e quindi a fortiori un Parroco, un Vescovo, ecc. sono considerati come pubblici ufficiali, giusta la mens legis degli art. 182-184 del C. P.

V. Il Crivellari al N. 199 (Vol. 6, pag. 65-66):

« La Storia ci ammaestra come, in ogni tempo e in tutti i Codici delle Nazioni più civili, siasi sempre inteso alla punizione degli abusi dei ministri del culto

nell'esercizio delle loro funzioni, appunto perchè godendo essi di una posizione privilegiata rimpetto agli altri cittadini a cagione della loro qualità e della grande forza morale da questa dipendente, non possono essere trattati ad una stregua coi medesimi, ma devono essere circondati di maggiore responsabilità giuridica, quasi **pubblici ufficiali**. (V. pag. 10, n. 2.)

Che ne pensa il *Piccolo-Calda*?

L' *Avv. Calda* e la *Macerazione del Codice e della Giurisprudenza*.

VI. Don Pippino Calda ha promesso che nel suo microscopico Organo giuridico *macererà* a dirittura quella sentenza della Corte di Appello di *Macerata*, che noi abbiamo invocato in sostegno delle nostre tesi. A riuscire nell'intrapresa opera di *macerazione* dovrà naturalmente cominciare dall'*automacerazione* dei proprii articoli, pubblicati al 1888 nell'*Amico del Popolo* e ripubblicati nei due opuscoli, testè ricordati.

Dalla *calda macerazione* di tante dotte carte si svilupperanno chi sa quanti *microbii* o bacilli patogenici di febbre perniziosa! E rimedio eroico contro febbri, anche refrattarie alla Chinina, è precisamente l'*Agr di Limone*. Uh! allora, quante limonate!...

Il *Piccolo* pro e contro l'*avv. Calda secundum unum et idem*.

VII. Al 1888 il *Piccolo* riprovò sanguinosamente gli articoli e gli opuscoli del noto Don Pippino Calda contro il nuovo Codice Penale, e ne chiamò *oziosa* la critica.

Al 1897, invece, per matematica trasformazione darvinistica, lo stesso *Piccolo* adibisce l'*identico* Calda per difendere il Clero, travisando la *mens legis* delle medesime disposizioni legislative contro gli abusi dei ministri del Culto.

E così il *Piccolo* e il *Calda* si contraddicono con amore scambievole.

In comprowa di ciò ecco quanto leggiamo nel *Piscolo* del 1888, N. 82:

Il nuovo Codice penale ed il Clero — Da qualche tempo l'organo della Curia vescovile va pubblicando una serie di articoli (parte dei quali vennero già raccolti e ristampati in separato volume) contro il nuovo Codice penale del regno d'Italia, che si dice soverchiamente ed ingiustamente ostile verso il clero. Noi non intendiamo qui d'intraprendere la particolare confutazione degli argomenti che lo scrittore di quegli articoli adduce in sostegno della sua tesi. Sarebbe lavoro troppo lungo e, valga il vero, anche ozioso, perchè se oggi il governo ha una colpa nei suoi rapporti col clero, non è già di essere troppo severo verso il medesimo, sibbene di essere troppo mite, stantechè, mentre esso clero combatte dappertutto alla luce del sole le leggi e gl'istituti della nazione e invoca l'intervento dello straniero per compierne il parricidio, i ministri del regno lasciano che i preti spadroneggino tuttavia liberamente in fatto di pubblica istruzione e di opere pie, vale a dire, che dispongano dei due massimi strumenti di potenza per influire sull'animo della generazione crescente e sulle plebi che mantengono nella servile e dura loro clientela coi sussidi e colle elemosine.

E dopo simili appelli contro la patria, dopo la costituzione in tutta l'ampiezza del regno di comitati parrocchiali e diocesani che apparecchiano la riscossa clericale contro il mondo moderno e la civiltà contemporanea, dopo i ripetuti e continui tentativi dei capi del clero per corrompere ed avvincersi gli ufficiali e i magistrati dello Stato, dopo che le scuole restano quasi tutte in balia dei preti e il patrimonio della pubblica beneficenza è nel potere della sagrestia, ci si verrà ancora a dire che il Codice penale italiano è ingiusto coi clericali? Eh! via, contateci altro.

Torneremo sull'argomento, poichè di fronte alla guerra guerreggiata dal clero, è grave colpa per ogni

cittadino italiano assistere inoperoso contro l'avanzarsi continuo del nemico ».

Abbiamo questa volta fatta eccezione a citare il *Piccolo* non per dargli alcun *peso* che non ha, (essendo *infinitamente piccolo*, e quindi *imponderabile*); ma soltanto per dirgli a non parlare di *contraddizioni del miragliesimo*, lui che, di unita al suo collaboratore Avv. Calda, rappresenta la stessa *Contraddizione* in persona.

Ardete di molta bile, ed io vi considero, o *caldi e piccoli* nemici: ma!... ma che volete? Gettatevi in Po.

Da Piacenza non parto.

Sac. Paolo Miraglia Gullotti.

II.

All' Avvocato Don Pippino Calda

Un pochino di calma

Carissimo Don Pippino,

Comincio col ricambiarvi il cortese vezzeggiativo; anzi, in segno di doppia gratitudine, mi sento nel dovere di promuovervi da **Don Pippino a Don Pippinello**.

Dopo due anni che vi sbizzarrite a maltrattarmi indegnamente in tutti i modi, lusingandovi di restare sempre *innominato e insindacato* dietro le spalle di quel capro espiatorio, che si chiama *gerente responsabile*, dovreste certo non avere *rancore di stomaco*, se io, quando mi cade in acconcio (e non a sproposito come fate voi) voglia fare uso del mio diritto di rivedervi le bucce.

Un pochino di calma, o *Don Pippinello*; ■ al proposito, fanno proprio per voi, *mutatis mutandis*, le seguenti parole, delle quali ho fatto tesoro in questi giorni, leggendo ■ studiando, per l'appunto, uno di quei *libracci*, che vi hanno dato così stupida e scimunita occasione a deridere la mia quotidiana frequenza alla Biblioteca civica, *ove* ho la coscienza di sapere studiare come e quanto non avete mai saputo far voi in tutto il tempo della vostra vita.

« *Itaque* (scriveva San Girolamo ad Agostino, Lib. I, Epist. XVIII) « *si tua est epistola aprobe scribe, vel mitte*

« *exemplaria veriora: ut absque ullo rancore stomachi*
« *in scripturarum disputatione versemur, et vel nostrum*
« *emendemus errorem, vel aliun frustra reprehendisse do-*
« *ceamus.* »

Un pochino di calma, adunque, o carino **Don Pippinello**! in questo momento so esser calmo anch'io, malgrado che voi avete ben visto coi vostri occhi spalancati, (1) sotto i due bottoni elettrici dei miei pugni chiusi, come io sia *fegato e tutto fegato* (così era la buonanima di mio nonno materno, di cui sono un vero bis-figlio), e, occorrendo, non dubitate, saprò sempre *aver fegato* per affrontare chicchessia.

Tutto ciò ritenuto e considerato, e quant'altro sta in fatto ed in dritto, permettetemi che io, laico in giurisprudenza, seguiti ad umiliare a voi, che ne siete *chierico* famoso, qualche altra osservazione sull'art. 183 del nuovo Codice Penale.

Voi adunque non avete saputo rispondere a nessuna delle mie riflessioni, dedicatevi nell'ultimo numero di questo Periodico; e, solo arrampicandovi sul vetro, mi svenite nelle mani, balbettando, per l'imbarazzo cagionatovi dalla coscienza della più banale contraddizione, come qualmente voi, al 1888, negli articoli vescovili dell'*Amico del Popolo* rimescolati, come polenta, nei due opuscoli gemelli, combatteste solo il Progetto e non la redazione del testo definitivo del Codice Zanardelli, ch'era di là da venire.

Grazie tante, carino **Don Pippinello**! E voi gran penalista, come vi aveva creduto il popolino prima del processo Rossi, non vi siete accorto ancora che il Progetto passò *totum et totaliter* nella codificazione degli articoli 182, 183, 184, e che quindi tutte le considerazioni, da voi fatte contro il Progetto, valgono pure contro il testo definitivo? Anzi, la dizione dell'art. 183 è più rigorosa, perchè più estensiva del rispondente art. 174 del Progetto: ove si diceva —

[1] Proprio così alla Corte di Bologna, ove consumò il suo *flusso* completo le *calda* causale l....

abusando della sua qualità — fu sostituito: *prevalendosi* ed è chiaro che il *prevalersi* dà luogo al reato anche, se non vi sia formale abuso di fronte alle prescrizioni dell' Autorità ecclesiastiche superiori.

Invece di criticare gli studiosi di buona volontà, imitateli piuttosto voi, **Don Pippinello**, andando alla Biblioteca, e riscontrando qualche *libraccio*, ove si apprende che il ministro Zanardelli così si esprimeva nella sua relazione finale:

« Non è pertanto mutata la sostanza delle disposizioni di questo Capo, ma la **maggior precisione** ch' esse ottennero vieppiù esclude ogni pericolo d' arbitrii e di persecuzioni, sicchè i buoni sacerdoti di cui l' Italia, per sua ventura, abbonda, possono vivere sicuri che nell' adempimento dei doveri inerenti al proprio ministero non troveranno alcun ostacolo nella legge penale. Questa deve soltanto considerarsi siccome un freno a quelle male azioni, le quali, prima che la legge civile, la stessa legge ecclesiastica, ispirandosi ai divini precetti ed alle sante tradizioni del Cristianesimo, dovrebbe vietare ». Meritato rimprovero ai Farisei della Curia romana.

E da tale nobile dichiarazione dello Zanardelli mi è lecito altresì concludere che gli oppositori degli articoli 182-184, interpretando sinistramente la volontà del legislatore, si risolvevano e si risolvono ancora in altrettanti *patrocinatori gratuiti* dei più temibili nemici della Patria, i quali, mercè l'*abusivo prevalersi* dell' augusta qualità sacerdotale, con mezzi positivi o negativi, chiudendo il paradiso ed aprendo l'inferno, (del quale essi soli son degni) profanano il santuario delle coscienze, violano gli altrui diritti a sfogo delle loro farisaiche vendette, e si arrabbattano con rabbia canina a distrurre il nuovo ordine di cose.

E voi, *Don Pippinello*, a pag. 27 della 1.^a e a pag. 35 della 2.^a edizione degli Opuscoli gemelli, non vi peritaste, in uno slancio lirico e sdilinquente, di scrivere queste parole:

« — Pensi l'on. Zanardelli che non vi ha alcuno il quale non onori e non rispetti il martire dei propri doveri, dei propri convincimenti, quali essi siano: **i soli che sono e saranno sempre disprezzati sono i pusillanimi ed i versipelle.** »

Sì!... ne avete ragione, **Don Pippinello**, e anch'io grido coi miei polmoni di *primitissima qualità*: **i soli che sono e saranno sempre disprezzati sono i pusillanimi ed i versipelle!**...

Sac. Paolo Miraglia Gullotti.

NOTA BENE

Cedendo alle istanze degli amici, abbiamo tirato il presente *Estratto*; ma l'argomento merita di essere svolto con maggiore ampiezza in apposita trattazione, alla quale speriamo di attendere, se gl'implacabili nemici ce ne daranno il tempo.

P. Miraglia.

